



## EDITORIALE

Siamo in un “anno di grazia” che il Santo Padre ha dedicato alla vita consacrata per offrire un’occasione di riflessione, di memoria, di celebrazione, di rinnovamento; come linea guida abbiamo le due lettere, *Rallegratevi e Scrutate*, e l’ultima *Lettera* dello stesso Papa Francesco ai consacrati. L’anno è segnato anche dal duplice appuntamento del Sinodo sulla Famiglia con tutta l’elaborazione che suppone e prevede. Così, mentre la Chiesa celebra e riflette sul dono della vita consacrata, riflette e lavora sul sacramento del matrimonio. *Il futuro dell’umanità*, come ha detto spesso san Giovanni Paolo II, *passa attraverso la famiglia*<sup>1</sup>. Nello stesso tempo l’invito che il Papa rivolge alle famiglie è di essere luoghi di preghiera. Il Sinodo sulla Famiglia si è concluso con la Beatificazione di Papa Paolo VI, e subito dopo è iniziato l’Anno della Vita consacrata. Ci pare di poter leggere, in questa coincidenza provvidenziale di due eventi così importanti, che *il destino della famiglia è affidato alla vita consacrata* così come *la vita consacrata è affidata alla realtà di famiglie* che sappiano vivere una reale pedagogia e custodia della vocazione, un’educazione alla libertà che, mostrando la fecondità e la bellezza della vita matrimoniale, arrivi fino alla proposta della verginità consacrata. Ciò che la nostra società quasi post-cristiana non offre più nel tessuto quotidiano e normale delle comunicazioni, dei significati, dei valori di riferimento è lasciato all’iniziativa della libertà responsabile.

In questo primo numero del 2015 cerchiamo di rispondere all’invito di *vivere il presente con passione, guardare il passato con gratitudine, abbracciare il futuro con speranza*.

*Vivere il presente con passione* secondo la parola di Papa Francesco ai Superiori Maggiori, è una testimonianza nella giornata dedicata alle claustrali; sì, la vita contemplativa ha come “diritto” a uno sguardo particolare in quest’anno, non solo per i documenti giuridici che la riguardano, ma per ritrovare vitalità, forza di attrazione, per maturare il rinnovamento iniziato dal Concilio.

*Abbracciare il futuro con speranza*, preparandolo nel lavoro formativo. Dom Mauro Lepori indica il necessario lavoro personale che permette di cogliere la Parola che lo Spirito dice oggi alle Chiese, per offrire formazione, offrire educazione, offrire autorità, una proposta seria che non deluda

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 85.



la speranza. Con altre parole Madre Monica, coniugando “vita interiore” con “vita spirituale”, e questa con la dottrina antropologica dei nostri padri, raccoglie e rilancia la sfida dell’elaborazione di una proposta formativa seria.

Sorella Antonella di Bose focalizza il suo contributo su ciò che costituisce il tessuto di una vita appassionata del Vangelo e della vita comune; l’ascolto e la comunicazione, l’uso della parola nelle relazioni comunitarie, declinando così il titolo dell’annuale Convegno di Norcia: passione per il Vangelo, passioni che ci abitano, compassione per i fratelli e le sorelle.

*Per vivere con passione il presente, per abbracciare il futuro con speranza* abbiamo bisogno di *guardare il passato con gratitudine*, e questo vuol fare il gruppo di articoli dedicati al carisma, in quest’anno centenario della fondazione di Clairvaux (passato un po’ remoto) e della nascita di Thomas Merton (passato un po’ più vicino). Ringraziando vivamente gli autori di tutti i contributi, vorremmo dire qui due parole su Thomas Merton: Merton è stato il grande sogno di quanti hanno letto *La montagna dalle sette balze* e i *Pensieri nella solitudine* e spesso hanno bussato, grazie a lui, alla porta dei nostri monasteri. Poi è diventato il profeta pacifista, interreligioso, avanguardista dell’eremitismo monastico, dimensioni tutte peraltro significative. Tuttavia crediamo che la dimensione fondamentale della sua persona sia stata e sia il suo essere monaco, il suo rapporto con Cristo da cui nasceva il suo amore per la Chiesa e l’umanità, e per questo l’essere profeta di un rinnovamento monastico per il quale ha sofferto e lavorato, senza avere la grazia di sperimentare la chiarezza e profondità di cui noi oggi godiamo. Ritrovandolo così possiamo appropriarci con vantaggio del patrimonio spirituale che ha lasciato all’Ordine, o meglio, alla Famiglia cistercense oltre che alla Chiesa. Pensiamo ne valga la pena.

Suor Maria Francesca Righi, OCSO